

Stefania Lampacrescia

Il sistema Cooperativo

**Attualità e prospettive
in un contesto di crisi**

L'esperienza del Gruppo Cooperlat-Trevalli

Prefazione di Tito Menzani



FrancoAngeli

ECONOMIA



MANAGEMENT

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Stefania Lampacrescia

Il sistema Cooperativo

**Attualità e prospettive
in un contesto di crisi**

L'esperienza del Gruppo Cooperlat-Trevalli

Prefazione di Tito Menzani

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010, 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

L'ONU ha dedicato l'anno 2012 al milione e 400 mila cooperative diffuse in oltre cento Paesi del mondo e agli 800 milioni di operatori.

Lo slogan ufficiale dell'Anno Internazionale delle Cooperative è stato: "Le cooperative costruiscono un mondo migliore".

Gli obiettivi che durante questo anno appena trascorso, l'ONU ha voluto fortemente perseguire, vedevano tra gli altri, una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito al ruolo delle cooperative, incoraggiando i Governi e le Istituzioni ad adottare politiche che favorissero la crescita e la stabilità delle stesse cooperative.

La cooperazione ha in sé le basi essenziali per coniugare in modo duraturo ed equilibrato, competitività, sviluppo economico, legami sociali nella comunità e nel territorio e può rappresentare un altro modo per fare impresa, un modo diverso di fare economia, un'economia che si preoccupi della sostenibilità, della solidarietà, della lunga e giusta durata dei progetti, comunque finalizzati alla produzione di beni e servizi, aventi valore d'uso e quindi capacità di soddisfare i reali bisogni umani.

Indice

Prefazione , di <i>Tito Menzani</i>	pag.	9
Presentazione	»	15
1. Cooperazione sua definizione. Cenni storici	»	19
1. Definizione di Cooperativa	»	19
2. Cenni storici	»	23
2. Diffusione delle cooperative in alcuni paesi europei e in Italia	»	26
1. Brevi cenni sulla nascita del movimento cooperativo in Europa	»	26
1.1. Inghilterra	»	26
1.2. Francia	»	27
1.3. Germania	»	30
1.4. Danimarca	»	31
2. Nascita del fenomeno cooperativo in Italia	»	32
3. Caratteristiche delle cooperative. Differenza con le lucrative	»	35
1. Aspetti peculiari delle cooperative	»	35
2. La solidarietà intergenerazionale	»	51
3. Il principio democratico e i costi della democrazia	»	52
4. Politica e Movimento cooperativo	»	55
5. Le Cooperative Sociali	»	60
4. Attualità delle cooperative	»	69
1. Concetto scientifico della società cooperativa di produzione	»	69

2. Vantaggi della cooperativa di produzione-lavoro	pag.	71
3. Perché Cooperazione	»	74
4. L'istituto del Ristorno	»	86
5. Efficienza e autofinanziamento	»	90
6. Amici, sostenitori e avversari della cooperativa	»	96
7. Difficoltà di applicazione delle cooperative	»	102
5. Le cooperative agricole	»	107
1. Origini della cooperazione agricola	»	107
2. Le CAB e la Riforma Fondiaria	»	112
3. Il supporto delle Casse di Credito alle cooperative agricole	»	116
4. Le latterie sociali	»	118
6. Il caso Gruppo Cooperlat-TreValli	»	123
1. La Cooperlat-TreValli	»	123
2. Cenni storici e sua espansione	»	124
3. Rapporto con il territorio e peculiarità del modello Cooperlat-TreValli	»	128
4. Mission del Gruppo Cooperlat TreValli	»	132
5. Concreta applicazione dei principali aspetti delle cooperative teorizzati dagli economisti nell'esperienza Cooperlat-TreValli	»	135
7. Proposte conclusive	»	139
1. Riflessioni sulla crisi in atto e validità del modello cooperativo	»	139
2. Rapporto virtuoso con il territorio	»	150
3. I giovani e la cooperazione	»	154
3.1. Difficoltà nella costituzione di nuove cooperative con base sociale costituita da giovani	»	154
3.2. Ipotesi di aiuto nel superamento delle difficoltà	»	158
4. Necessità di un supporto teorico	»	160
Postilla finale	»	165
Bibliografia	»	169

Prefazione

Ogni impresa avverte il bisogno di essere raccontata, di farsi conoscere per darsi un'identità, di rendere noto il proprio passato per meglio spiegare il presente. La curiosità per ciò che gli esseri umani producono, da soli o più spesso in maniera collettiva, è un fatto talmente naturale da potersi ritenere antropologico. E così la grande azienda come il piccolo sodalizio di natura familiare sono stati oggetto – in misura differente – di attenzione da parte degli studiosi. Detto questo, il (bel) libro di Stefania Lampacrescia utilizza gli strumenti economico-giuridici, e anche un poco la prospettiva storica, per meglio ragionare su aspetti cruciali di cultura cooperativa.

In riferimento alle idee vale il detto latino *mater semper certa est, pater nunquam*. Ovvero, si può ricostruire una discendenza, ma non si potrà mai essere certi fino in fondo su chi sia il padre. L'idea cooperativa è in genere attribuita ai Probi Pionieri di Rochdale, ma è anche vero che prima del 1844 vari personaggi avevano provato a dare vita a forme d'impresa non fondate prevalentemente sul capitale. Nel suo *Co-op. The people business*¹, Johnston Birchall dedica ben due capitoli al pensiero cooperativo pre-rochdaliano, argomentando che il merito dei Probi Pionieri non fu quello di creare la prima cooperativa in assoluto, bensì la prima cooperativa di successo.

Se stabilire la paternità degli ideali cooperativi è difficile, ancor più arduo è individuare i precursori di una scuola di pensiero che, tra alti e bassi, si è rivelata abbastanza ampia, e cioè quella anticooperativa. Storicamente, i nemici della cooperazione sono stati innanzi tutto coloro i cui interessi economici sono stati danneggiati (o rischiavano di essere danneggiati) dalla nuova forma d'impresa autogestita, e quindi i negozianti, gli agrari, gli usurai, ecc.

1. Manchester, Manchester University Press, 1994.

Negli ultimi due anni i detrattori della cooperazione hanno sfruttato alcuni scandali mediatici per rilanciare su vasta scala un attacco al movimento. Nessuno nega che le cooperative italiane debbano rivedere alcune proprie pratiche e riformare certe prassi – per esempio in fatto di *governance* o di vigilanza – ma bisogna stare molto attenti che la *pars destruens* non sia fine a se stessa, bensì legata a una *pars costruens*. Non si può certo dire che le cooperative sono imprese malsane e occorre contrastare ogni eventuale ipotesi legislativa tesa a snaturarne il modello, omologandole alle società lucrative tradizionali.

Ecco perché il libro di Stefania Lampacrescia è molto importante. Perché, tra le altre considerazioni, ci restituisce un caso di studio assolutamente virtuoso e cioè quello della Cooperlat Trevalli, una grande realtà agroalimentare che associa quindici cooperative lattiero-casearie non solo locali, per un totale di circa mille produttori agricoli.

Non solo, pur essendo il libro rigorosissimo dal punto di vista scientifico, in certi passaggi traspare giustamente l'empatia dell'autrice verso il modello cooperativo. E devo dire che questo fa un gran bene alla cooperazione, ossia a un movimento che è fatto da imprese che stanno sul mercato, ma che hanno un forte bisogno di partecipazione attiva (ed emotiva) da parte dei soci, degli addetti e degli stakeholder in genere.

L'identità cooperativa ha la necessità di rafforzarsi e per fare questo servono due cose: innanzi tutto le imprese autogestite devono mettere in campo buone pratiche e secondariamente devono saperle raccontare in giro.

Relativamente a questo, come ho già fatto notare in altra sede², il movimento cooperativo sconta uno storico deficit di investimenti in comunicazione, che ha consentito ad alcuni pregiudizi di radicarsi con forza nella società. In particolare, si tratta di tre aspetti che potremmo riassumere nelle tre seguenti affermazioni: «le cooperative hanno perso la loro identità originaria quando si sono trasformate in imprese», «le cooperative pagano meno tasse o addirittura non le pagano», «le cooperative vivono di favori politici e di legami illeciti con i partiti di sinistra». Se non si lavora per sgombrare il campo da queste accuse, difficilmente si potrà sostenere l'utilità dell'istanza cooperativa. E per fare questo, non ci si può limitare a ignorare tali affermazioni, lasciando implicitamente credere che si tratti di calunnie e falsità, ma è opportuno ribattere nel merito.

Non è corretto sostenere che le cooperative a un certo punto della loro storia siano diventate imprese, per il semplice fatto che lo sono sempre state. Nel 1844, quando i Probi Pionieri di Rochdale crearono la prima cooperativa di successo, vollero realizzare un'impresa a tutti gli effetti. Anzi tut-

2. "Repliche. Tito Menzani a Paolo Pombeni", in *il Mulino*, n. 6, 2015, pp. 1132-1133.

te le cooperative hanno avuto come primo e principale obiettivo quello di dare risposte ai soci innanzi tutto sul piano economico. Così come è falso dire che le cooperative sono oggi «imprese come tutte le altre», perché hanno delle caratteristiche che le rendono diverse dalle imprese tradizionali. Ci si riferisce al principio «una testa, un voto», al maggior reinvestimento di utili in azienda, al meccanismo del ristorno, alla mancanza di un mercato delle quote azionarie.

Quest'ultima considerazione ci porta alla seconda accusa, secondo la quale le cooperative avrebbero storicamente avuto un trattamento fiscale più vantaggioso. In realtà, si è trattato di un trattamento fiscale diverso, ma non per questo può definirsi agevolato. Prescindendo dalla constatazione che in Italia altri tipi d'impresa hanno goduto di trattamenti fiscali agevolati, come quelle artigiane o quelle agricole, la ragione che ha indotto il Legislatore a una diversità di trattamento nei confronti delle cooperative deriva dal fatto che per queste ultime è stato pensato un meccanismo che favorisce la formazione di un capitale indivisibile. Il patrimonio non può essere privatizzato a beneficio dei singoli soci, ma costituisce un bene a vantaggio delle generazioni future, della comunità e del territorio. Siccome si chiede ai soci di rinunciare per sempre a una quota di dividendi – che appunto va a ingrossare le riserve indivisibili – allora anche lo Stato rinuncia a una quota di tasse.

Quanto ai legami con la politica, è tutto il mondo delle imprese ad averne. Non sono solo le cooperative a dialogare con i partiti, ma anche le imprese tradizionali. E tra l'altro, pur se è vero che in certi casi queste vicinanze hanno prodotto dei rapporti illeciti e poco trasparenti, non bisogna dimenticare che il dialogo fra istituzioni e mondo economico è assolutamente cruciale e non può essere ridotto a semplici episodi scandalistici.

Naturalmente non ci si può limitare a smontare i pregiudizi e le accuse che accompagnano la cooperazione, perché non bisogna giocare solo in difesa, ma anche all'attacco. Occorre allora far passare il messaggio che le cooperative rappresentano un modello socio-economico con dei punti di forza.

Le cooperative tendono spesso a sottolineare l'attività che espletano a favore del territorio, in termini di beneficenza, e quindi di sostegno a progetti sociali o culturali, e simili. Il fatto che ci siano cooperative che stanziavano fondi per una mensa dei poveri, che sostengono la biblioteca o il teatro del paese, che supportano economicamente il welfare locale è assolutamente importante e meritorio. Ma non sta in questo il *fundamentum divisionis* con l'azienda privata, che da tempo ha fatto proprio il principio della responsabilità sociale d'impresa e assunto comportamenti analoghi.

In second'ordine il movimento ha cercato di mettere in luce buoni esempi di cooperazione: fra questi le cooperative di comunità, i *workers buyout*, o piccole cooperative di produzione o servizi sociali realmente contraddi-

stinte da buone pratiche. Si tratta di esempi virtuosi, che contribuiscono a ridimensionare le istanze anticooperative, perché si mostra come i principi che animano il movimento diano buoni frutti sul piano concreto. Ma questo approccio diventa un boomerang nel momento in cui i *workers buyout*, le cooperative di comunità e tutti gli altri brillanti casi considerati riguardano imprese autogestite di piccole o piccolissime dimensioni, nelle quali i soci si conoscono tutti e lavorano quotidianamente gomito a gomito.

È un po' come se implicitamente si avallasse l'idea che la cooperazione per essere virtuosa debba praticarsi nei piccoli gruppi. E si fa credere che se la cooperativa diventa grande perde inevitabilmente questa natura, diventando prigioniera di logiche aziendaliste, manageriali e finanche di pratiche torbide quando non addirittura illecite. Si tratta di un messaggio sbagliato e molto pericoloso.

Se le cooperative vogliono contare nella società e nell'economia del XXI secolo devono essere solide, patrimonializzate e competitive, e dunque avere una dimensione che consenta adeguate economie di scala e di scopo. Semmai, un errore che è stato compiuto negli ultimi decenni è stato quello di puntare sulla grande dimensione senza fare in modo che questa fosse accompagnata da strumenti che agevolassero la partecipazione e fornissero garanzie informative ai soci.

A prescindere da tutto ciò, credo che la comunicazione attivata dalle cooperative e dagli organi del movimento debba soprattutto puntare sul fatto che le cooperative sono convenienti per i soci. Si tratta solo di riprendere il vecchio principio della mutualità e di esplicitarlo. Stefania Lampacrescia ci riesce benissimo per il caso della Cooperlat TreValli, una realtà che tutela i produttori locali che conferiscono il proprio latte, garantendo loro una corretta remunerazione.

Siamo tutti d'accordo che l'impresa cooperativa deve coniugare valori e *business*, e proprio per questo faccio fatica ad accettare un'autorappresentazione tutta spostata verso gli aspetti di carattere etico, che viceversa fa passare un po' in sordina il fatto che si tratta di un modello a proprietà diffusa che risulta conveniente per i soci stessi.

Tra gli autori che hanno scritto di cooperative c'è l'economista inglese Alfred Marshall, il cui pensiero è stato a lungo trascurato, salvo poi essere recentemente riscoperto e valorizzato³. In un passaggio di questi testi, Marshall esprime un concetto fondamentale, che qualche coach motivazionale di oggi probabilmente banalizzerebbe in «bisogna crederci» o «bisogna provarci», mentre a ben vedere si tratta di qualcosa di meno rozzo;

3. A. Marshall, *Scritti sull'economia cooperativa*, a cura di Antonio Zanotti, il Mulino, Bologna, 2014.

Quando non ero ancora laureato, una volta andai dal mio tutor di matematica con un muso lungo e con un problema non risolto. Gli dissi che ci avevo lavorato tutto il giorno precedente senza riuscire a cavarmela, sebbene il giorno prima ne avessi fatti venti che non sembravano più difficili. Era un uomo saggio – si chiamava dott. Parkinson – e mi guardò sorridente, dicendo “Bene, il lavoro di ieri è stato di certo migliore di quello del giorno prima. Non c’è granché di cui vantarsi nel fare le cose che si è in grado di fare; è molto meglio provare a fare quelle che non si sanno fare, ma che vale la pena di tentare”. Proprio a causa delle tante difficoltà, mi sembra che le cooperative [...] siano proprio ciò a cui vale davvero la pena di dare una spinta di lungo corso, una spinta forte, una spinta tutti assieme. Credo che alcune di queste difficoltà non siano così serie come sembrano, e che possano essere superate; e quelle che sono davvero impegnative hanno un angolo a poca distanza, che voi potete aggirare per oltrepassarle⁴.

Quando i soci e i lavoratori delle cooperative racconteranno pubblicamente di questa loro condizione con una punta di orgoglio, potremmo dire che molti dei problemi del movimento saranno stati superati. Questo libro è anche un primo contributo in tal senso, e come diceva il filosofo cinese Laozi, «un viaggio di molti chilometri inizia con un singolo passo».

Tito Menzani

Università degli Studi di Bologna

4. *Ibid.*, pp. 146-147.

Presentazione

Divieni ciò che sei è il titolo di un libro del grande filosofo Friedrich Wilhelm Nietzsche, un libro di aforismi molto bello, che mi ha accompagnato in diversi momenti del mio percorso di vita fino a qui.

A mio parere, è una affermazione che si addice sia alle persone, intese come individui, ma anche alle imprese, siano esse private for profit, o non profit come le cooperative. Penso sia auspicabile per ognuno di noi, cercare di acquisire con convinzione una propria identità, cercando, per quanto possibile di seguirla con autenticità e coerenza.

Un comportamento analogo, di ricerca del “chi siamo, chi vogliamo essere”, credo sia altresì necessario, per le imprese, ancor più, nel caso in cui queste scelgano di rivestire un'identità particolare, come quella di una cooperativa.

Il desiderio di convertire in uno scritto le letture fatte in diversi anni, è nato progressivamente con l'intento di capire l'essenza del fare cooperativo, studiandone la storia, i principi sui quali si fonda ed i caratteri che la differenziano dalle aziende private tradizionali. La mia esperienza lavorativa in una consolidata realtà cooperativa mi aveva già permesso di conoscere diversi aspetti pratici del modello cooperativo: ora, la volontà, era quella di approfondirne i risvolti teorici più profondi.

Le letture fatte, anche precedentemente alla decisione di elaborare uno scritto sul sistema cooperativo, convergevano verso argomenti aventi un comune denominatore; la questione del benessere come qualità di vita (non inteso come ben-avere, come dallo sviluppo industriale in poi si è definito e cioè in termini esclusivamente economici), ma come desiderio di ricerca di soluzioni alternative a stili di vita fino ad ora adottati. L'idea di un benessere diverso da quello affermatosi nell'immaginario collettivo consumistico prevalente, che ponesse l'attenzione verso la ricerca di “soddisfazione nella vita”, conseguente a stili e comportamenti meno egoistici e competitivi, ma più comunitari, relazionali, cooperativi, spontanei e conviviali.

La tensione all'accumulazione continua dell'attuale modello di sviluppo è unanimemente considerato causa dell'inevitabile depauperamento delle risorse. Di questo si erano già resi conto due dei principali economisti classici, J. Stuart Mill¹ e J.M. Keynes, senza però riuscire a capire "come" poter uscire da un sistema diretto alla catastrofe inevitabile.

Emergono, secondo esperti, elementi sempre più chiari, purtroppo, secondo i quali la crisi di sistema, ormai da lungo tempo in atto, non può essere risolta ricorrendo a strumenti già usati nel passato. La situazione invita alla ricerca di vie nuove, dove alla compresenza tra Stato e Privato (sia esso for profit, o non profit come le cooperative) si aggiungano nuove forme organizzative della produzione e della distribuzione, senza sistemi di coordinamento calati dall'alto e comandati gerarchicamente, ma presenza basata sulla valorizzazione di reti orizzontali di collettivi di produttori e di consumatori, autonomamente organizzati e autogestiti.

Da ogni parte si avverte la necessità e l'urgenza di pensare ad una rifondazione del paese, di ricominciare dall'inizio. La gravità della crisi politica, economica, culturale e sociale in atto senza intravedere sbocchi credibili e duraturi, fa pensare alla possibilità che un certo significativo contributo possa venire da un maggior "fare cooperativo".

Anche da queste premesse si è sviluppata la finalità di questo lavoro: compiere un'analisi del sistema cooperativo partendo dalle sue origini, per poi cercare di dimostrare come la cooperazione rappresenti una forma di impresa in crescita e con molte potenzialità ancora inespresse.

La complessità del modello cooperativo ha in sé sicuramente delle criticità, ma occorre anche far chiarezza in merito ai pregiudizi che da sempre screditano l'intero movimento cooperativo e riconoscere l'enorme importanza di una corretta ed intensa formazione ed informazione in merito alla sua identità, al suo funzionamento.

Nel complesso l'intento dell'elaborato è quello di evidenziare come lo strumento cooperativo può non essere l'unico, ma qualsiasi esso sia, dovrà permettere la partecipazione diretta dei destinatari dei beni e dei servizi, perché solo partendo dalle loro esigenze reali si potranno abbandonare i percorsi prettamente tecnologici, per incamminarci verso scelte di attività umane ispirate a principi più solidali.

Infine tra le ragioni di questa pubblicazione vi è anche l'aspirazione di dare un contributo al dibattito, non rivolto solo agli addetti ai lavori, sia-

1. J.S. Mill non condivideva lo spirito del capitalismo e scrisse: "Confesso che non mi piace l'ideale di vita di coloro che pensano che la condizione normale degli uomini sia quella di una lotta per andare avanti, che l'urtarsi e lo spingersi gli uni con gli altri, che rappresenta il modello esistente della vita sociale, sia la sorte maggiormente desiderabile per il genere umano e non piuttosto uno dei più tristi sintomi di una fase del processo produttivo" (J.S. Mill, *Principi di economia politica*, Utet, Milano, 1953).

no essi operatori, portatori dei diversi interessi delle cooperative, ma indistintamente a tutti i cittadini, e soprattutto ai giovani. Ciò perché i valori cooperativi: democraticità nella gestione, reciprocità nelle prestazioni, solidarietà anche di tipo intergenerazionale, rapporto corretto con il territorio e suo rispetto, non possono né devono riguardare lo specifico mondo cooperativo, che deve invece aprirsi al confronto, tentando di contaminare il più possibile la realtà sociale circostante.

Non sarà né facile, né pacifica la creazione di un ordine sociale alternativo, più sostenibile e più giusto e la liberazione non verrà da sé, né in dono dal cielo, ma va cercata, voluta, costruita con impegno costante.

Forse i giovani stanno dimostrando di aver capito la drammaticità del compito che li attende, per se stessi, per i loro discendenti, per l'intera umanità. Utopia? Sì. Come diceva Oscar Wilde: se nel nostro orizzonte di pensiero e di azione non compare l'Utopia, è solo perdita di tempo, perché senza di essa procederemo sempre nella stessa direzione, nello stesso senso e non avremo quella speranza necessaria a superare la cultura della stanchezza e della rassegnazione.

Il presente elaborato è il frutto di una tesi discussa il 13 marzo 2013. Pertanto nel convertirla in una pubblicazione non si è voluto variarne i contenuti. Sono altresì rimasti invariati i dati relativi alla realtà cooperativa presa in esame, quale caso concreto di applicazione dei principi cooperativi.

Si è cercato di verificare come l'impostazione mutualistica di un'impresa cooperativistica, attraverso un caso specifico, non sia antitetica ad una sua gestione efficiente, anzi, l'impresa cooperativa condotta in modo tale da poter sfruttare i vantaggi che la sua struttura societaria comporta, rispetto alla struttura societaria capitalistica, può essere un efficace veicolo per lo svolgimento dell'attività produttiva, per la valorizzazione dell'attività del socio e per l'intera economia locale.

Le riflessioni, come già esposto, sono la sintesi di una lunga ricerca, ma anche di esperienza lavorativa e di confronto con numerose persone di ambiti diversi. Non sarà pertanto possibile qui, ringraziare tutti coloro con cui ho interagito e che meriterebbero di essere menzionati.

In ambito accademico ringrazio la prof.ssa Eleonora Cutrini docente di Economia Applicata all'Università di Giurisprudenza di Macerata, nonché Relatrice della tesi, la quale ha accolto la mia proposta di svolgere un elaborato in materia di cooperazione, così come la prof.ssa Monica Stronati, docente di Storia del diritto medievale e moderno nello stesso Ateneo.

Un ringraziamento particolare al prof. Alberto Niccoli, economista e docente presso diverse Università, ora Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca di Credito Cooperativo di Recanati e Colmurano, il quale con generosa disponibilità e preziosi consigli ha seguito l'elaborazione della stessa nei suoi successivi passaggi.

Devo la più profonda gratitudine al prof. Tito Menzani docente di Storia Economica e Storia dell'Impresa presso la Scuola di Economia, management e statistica dell'Università di Bologna, per aver accettato di scrivere la prefazione a questo volume e aver suscitato la motivazione alla pubblicazione.

Un sentito riconoscimento in ambito lavorativo vorrei esprimerlo ai Presidenti della cooperativa marchigiana in cui tuttora svolgo l'attività lavorativa. Iniziando con il primo Presidente della Cooperlat-TreValli Alvaro Casagrande, al successivo Presidente Giovanni Cucchi e a seguire il Presidente Antonio Baietta.

Sono grata all'attuale Presidente Paolo Fabiani, attento promotore, come i suoi predecessori, di valide iniziative, anche sotto il profilo sociale, in cui coinvolgere la Cooperlat-TreValli.

Per suggerimenti di fonti, testi e scambi di vedute nelle diverse fasi di stesura, ringrazio i Responsabili delle Associazioni Confcooperative Marche e Legacoop Marche.

Riconosco poi il contributo di colleghe, colleghi, amiche ed amici con i quali ogni giorno condivido esperienza lavorativa, idee e considerazioni.

Tutte insieme le persone menzionate hanno contribuito al *divenire ciò che sono* professionalmente e Le ringrazio con sincera gratitudine.

Grazie a tutti i miei familiari, a mio padre. Se ho interiorizzato uno spazio in cui il pensiero critico, gli ideali e l'immaginazione, contano di più rispetto a tutto ciò che è egocentrico, avido ed effimero, è grazie all'educazione ricevuta.

1. Cooperazione sua definizione. Cenni storici

“L'uomo è realmente titolare di diritti soltanto quando vive in comunità con altri, così come soltanto in una comunità può essere pensato”.

Johann Gottlieb Fichte, *Fondamenti del diritto naturale*

1. Definizione di Cooperativa

Il termine “cooperativa” non si sa chi lo abbia inventato per primo. Per il modo di operare in forma comune si può risalire, secondo Marcelo Barros, brasiliano, uno dei più autorevoli teologi della liberazione, alla nascita del cristianesimo, quando il termine Chiesa, usato per la prima volta, rivestiva un significato di comunità di cittadini.

Lo stesso termine greco *ecclesia* rappresentava l'assemblea di cittadini, ma anche associazione di lavoratori e la legge imperiale, la cosiddetta (Lex Jùlia) su impulso dell'imperatore Augusto nel 17 a.C., le aveva proibite.

Anche la locuzione greca *koinonia*, al centro della fede cristiana, può essere tradotto con partecipazione o cooperativa. Erano queste le forme di vita dei primi cristiani e di conseguenza avversati dal potere costituito. Si può risalire a San Paolo con il *gratis accepistis il gratis date*. Si tratta allora di una vena che, compressa per secoli, sarebbe emersa nel Medio-Evo con alcune forme organizzative di ordini monastici.

Si trovano tracce in Russia con il nome di artèle – associazioni instabili che si compongono e si scompongono continuamente, e durano in generale per un tempo breve, quanto necessario per portare a termine un importante lavoro ricevuto in commissione o per aiuto reciproco tra gli stessi partecipanti. Quest'ultima forma, forse con una certa forzatura oggi denominata ATI (Associazione Temporanea d'Impresa), molto diffusa tra i piccoli e medi contadini in ogni regione, fino a pochi anni fa ancora esistente, si prefiggeva l'esecuzione di un determinato lavoro, come la raccolta in comune tra famiglie delle olive di proprietari terrieri, la potatura di molte piante, la mietitura e trebbiatura del frumento, ecc.

Sembra che contemporaneamente l'abbiano formulata Robert Owen e Charles Fourier. Entrambi socialisti utopisti. Fu Owen, ricco imprenditore cotoniero, il quale diede vita a New Lanark ad una sorta di azienda model-